

## XLIV.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ). 1317	
Bilancio della istruzione pubblica:	
BATTELLI . . . . .	1337-39-40
CELLI . . . . .	1333
CICCOTTI . . . . .	1333-34-37-39
GALLO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1322-38-39
GARAVETTI . . . . .	1338
SPIRITO F. ( <i>relatore</i> ). . . . .	1317-37
VISCHI . . . . .	1339

La seduta comincia alle ore 10.5.

**Stelluti-Scala**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

### Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica dell'esercizio finanziario 1900-901.

Come la Camera ricorda, la discussione generale fu chiusa ieri. Spetta ora di parlare all'onorevole relatore.

**Spirito Francesco**, *relatore*. Quattro osservazioni importanti, a me pare si sieno fatte nella breve discussione generale di questo

bilancio, e ad esse io risponderò con brevi parole.

L'onorevole Molmenti è ritornato sul suo tema prediletto dell'insegnamento religioso.

L'onorevole Fradeletto, cui si è associato anche l'onorevole Laudisi, si è occupato a preferenza degli stipendi dei maestri, e della equiparazione degli stipendi delle maestre a quelli dei maestri.

L'onorevole Riccio ha fatto le sue lamentezze, perchè a lui è parso che l'esperimento dei licei ammodernati sia durato troppo poco e troppo affrettatamente sia stato troncato dall'onorevole ministro.

E l'onorevole Laudisi, in ultimo, ha chiesto la riforma del Consiglio provinciale scolastico.

Ora io, procedendo con un ordine inverso, dirò anzitutto all'onorevole Laudisi che anch'io ho chiesto altra volta, anzi, ripetutamente, la riforma del Consiglio provinciale scolastico. È un desiderio vivo, che si rende oggi più acuto, dinanzi al disegno di legge presentato dall'onorevole ministro sull'istruzione primaria, nel quale disegno di legge è detto che il Consiglio provinciale scolastico è quello che procede alla nomina dei maestri. È una disposizione grave assai, sulla quale noi discuteremo a suo tempo ed a suo tempo sentiremo la parola illuminata dell'onorevole ministro.

È una cosa assai grave, perchè noi im-

poniamo ai Comuni oneri pesantissimi, sotto i quali essi gemono e protestano.

Ma il giorno in cui gli oneri resteranno quali ora sono e sarà tolto ai Comuni il beneficio di provvedere almeno da sé alla nomina dei maestri, questi poveri Comuni avranno ancora maggior ragione di far sentire alto il grido delle loro proteste.

Ma di questo, ripeto, noi discuteremo a suo tempo. Intanto, se questo disegno di legge dovesse passare, comprenderà l'onorevole ministro, comprenderà la Camera che la riforma del Consiglio provinciale scolastico s'impone maggiormente.

Oggi esso non affida, perchè è un istituto molto politico e poco scolastico; ed il giorno in cui esso dovesse avere anche questa delicatissima attribuzione della nomina e financo del trasferimento dei maestri, per lo meno dovrebbe dare delle garanzie di serenità di giudizio, d'imparzialità di criteri, da doverne essere, in una questione tanto delicata ed importante, rassicurato il paese. E questo non può avvenire, se non quando il Consiglio provinciale scolastico sarà riformato con questo criterio, di essere cioè una istituzione molto più scolastica e molto meno politica che oggi non sia.

In quanto alle doglianze dell'onorevole Riccio per il troncato esperimento in alcuni licei di una riforma intesa a dare un insegnamento un po' meno classico e più moderno, risponderà l'onorevole ministro e dirà le ragioni che ve lo hanno indotto. Egli è certo il giudice più competente del valore dei motivi che hanno imposto a lui una simile decisione.

Ma mi consenta la Camera che io mi limiti a spendere una parola sopra una questione molto dibattuta ed importante.

È bene che l'ambiente nella Camera e nel paese si formi, intorno a questa questione, anche col giudizio dei meno competenti. Intendo parlare dell'insegnamento del greco nei nostri istituti secondari.

Ieri, un valorosissimo collega mi diceva: rendere facoltativo il greco vale lo stesso che abolirlo.

Chi volete che solo per vocazione e solo per amore di questa lingua, senza esservi costretto dalla necessità degli esami, si metta a studiare il greco? È evidente che rendendo facoltativo il greco, le cattedre ne sarebbero deserte.

**Ciccotti.** È evidente perchè l'Inghilterra...  
**Presidente.** Non interrompano.

**Spirito Francesco, relatore.** È evidente, lo riconosco. Ma è così che si deve porre la questione? Le cattedre di greco andranno deserte, o meglio, ne sarà diminuito il numero; saranno frequentate solo da coloro che si dedicano a certe speciali discipline e da quelli che intendono conseguire la laurea in lettere e filosofia.

Del resto, il greco si studierà come si studiano oggi le lingue orientali, come si studia, per esempio, il sanscrito. Ma la questione a me pare che si debba portare sopra un altro terreno, e porla in altri termini: è necessario, è almeno utile, in generale, nell'insegnamento secondario lo studio del greco? Quale utilità ricavano i giovani dal modo come si studia e come si può studiare oggi il greco nei ginnasi e nei licei? Nessuna.

Di mille che studiano il greco, 999...

**Vischi.** Dica mille.

**Spirito Francesco, relatore.** ...scordano ben presto, dopo l'esame, quel poco che a stento hanno imparato; uno solo ne ricorda qualche cosa: e su dieci mila, appena uno solo diventa grecista.

Ora, se questi sono i risultati, a meno che non vi piaccia di chiudere gli occhi al sole, dite: come e perchè deve essere mantenuto questo insegnamento come obbligatorio, deve continuare il fardello pesante, troppo pesante, degli studi secondari, che costringono soverchiamente le facoltà intellettuali dei giovani, senza migliorarne la coltura, il sentimento e la educazione?

Sentite dunque anche in questo il giudizio dei meno competenti; servirà a formare l'ambiente, e l'ambiente varrà qualche cosa per le nostre decisioni definitive.

E veniamo ora al tema vitale dell'istruzione primaria. L'onorevole Fradeletto e l'onorevole Laudisi hanno ancora una volta spezzato una lancia a favore degli stipendi dei maestri elementari. L'onorevole Fradeletto ha aggiunto che è opera di giustizia, di civiltà, di cavalleria soprattutto, equiparare gli stipendi delle maestre a quelli dei maestri.

Se fosse soltanto questione di cavalleria, io, sebbene abbia ormai i capelli grigi, volentieri mi associerei alle parole dell'onorevole Fradeletto; ma qui, cavalleria a parte,

vi è soprattutto una questione scolastica, ed anche una questione finanziaria.

Guardiamo prima la questione scolastica.

Ho rilevato dalla pregevole relazione del commendatore Ravà che una forte corrente si va determinando, nel senso di preferire nelle scuole elementari le maestre ai maestri. Nell'Italia centrale e nell'Italia settentrionale (si dice in quella relazione), ormai, le nostre scuole elementari sono, in gran parte, nelle mani delle maestre. Se questo è, prego l'onorevole Fradeletto di considerare che ciò è dovuto specialmente alla differenza di stipendio. Il giorno in cui gli stipendi saranno uguali, si tornerà a preferire il maestro alla maestra; e noi allora avremo fatto un danno alle maestre, ma forse avremo fatto un bene alla scuola: perchè io sono d'avviso che nelle prime classi sia utile, e più educativa altresì, l'opera della maestra; ma che nelle classi superiori si debba invece richiedere l'opera del maestro. Noi lamentiamo che le nostre scuole diano risultati poco confortanti in fatto di educazione morale, civile e patriottica. Ma è la donna che può dare più utilmente ai giovani questa educazione?

La madre di famiglia ha certo le maggiori attitudini per educare la piccola prole; ma, dopo l'azione della madre, deve venire quella più severa, più elevata e più energica del padre di famiglia. Così nelle scuole, dove sono fanciulli un po' inoltrati negli anni, che battono quasi alle porte della giovinezza, e che sono poco lontani dal momento, in cui debbono entrare a combattere le lotte della vita, noi dobbiamo chiedere che l'educazione sia soprattutto virile; e l'educazione virile si può dare soprattutto dal maestro. È il maestro, che comprende meglio certi diritti, certi doveri e certe energie dell'anima, che sfuggono al carattere più mite e più dolce della donna.

**Fradeletto.** Come va che, negli Stati Uniti, le donne tendono a prevalere dappertutto?

**Presidente.** Onorevole Fradeletto...

**Costa.** Sarebbe bene fare un po' di conversazione.

**Presidente.** Non ci mancherebbe altro!

**Costa.** Siamo così in famiglia... (*Si ride*).

**Spirito Francesco, relatore.** Per questa ragione, onorevole Fradeletto: l'uomo ha dinanzi a sè molte vie, che si aprono alle sue varie attitudini; e quindi si volge là dove

può trovare occupazioni ed uffici più remunerativi di quello della scuola. Ecco perchè, per necessità di cose, in certi uffici, ed anche nell'insegnamento, si ricorre alla maestra. Ma io dico che dobbiamo cercare di limitare e di arginare questa corrente, affinchè essa non dilaghi di troppo. E per ottenere questo intento, dobbiamo fare due cose: mantenere la differenza di stipendio. (*Segni negativi dell'onorevole Fradeletto*).

E questa differenza, onorevoli signori (mi duole che l'onorevole e simpatico collega Fradeletto continui coi suoi gesti dissenzienti), questa differenza ha pure il suo fondamento razionale in una giusta e proporzionata remunerazione di lavoro.

Non è soltanto una questione economica e di armonia fra l'offerta e la domanda, ma è questione altresì di giusta remunerazione: il maestro vi dà maggior lavoro della maestra...

**Fradeletto.** No, no; non è esatto...

**Spirito Francesco, relatore ...** Sì, sì, perchè la donna, per la sua debole struttura, è più soggetta alle infermità. Oltre ciò, noi non possiamo condannare le maestre ad essere perpetuamente nubili; moltissime anzi, sono maritate.

Ebbene, alle infermità si aggiunge allora la gravidanza, il parto, il puerperio, l'allevamento...

**Costa.** Dunque maggiori bisogni.

**Spirito Francesco, relatore.** Ma a questi bisogni provvede in principal modo il padre di famiglia. È perciò che nelle scuole, dove sono maestre, ivi è maggiore il bisogno d'insegnanti supplenti; ma non sempre i Comuni sono nella condizione di poter mantenere anche le maestre supplenti.

Quindi, una piccola differenza tra la remunerazione dell'opera dell'uomo e quella dell'opera della donna, io credo giusto che vi sia, e v'è dappertutto.

**Fradeletto.** No: in alcune nazioni sono stati pareggiati gli stipendi...

**Spirito Francesco, relatore.** No, scusi, è in errore: anche in Francia, il massimo stipendio dei maestri è di lire 2,000 e quello delle maestre di lire 1,600.

**Presidente.** Non facciamo interruzioni. Onorevole relatore, non prenda Lei occasione di interrompere il suo discorso.

**Spirito Francesco, relatore.** Ripeto adunque che la prima cosa da fare, per correggere

questa corrente troppo forte, è quella di mantenere questa piccola differenza.

V'ha poi un'altra cosa da fare: e cioè l'aumento degli stipendi. Ma badate, o signori, che io desidero l'aumento non dal punto di vista soltanto dell'interesse dei maestri. Noi siamo abituati a ritenere che quando si parla del miglioramento delle condizioni dei maestri lo si faccia solamente a scopo politico ed elettorale; ed io invece sento di non avere in ciò alcun preconetto politico: ve ne parlo soltanto dal punto di vista dell'interesse della scuola.

Il bisogno di migliorare le condizioni dei maestri elementari, risulta già chiaro abbastanza da quello che ho detto; ma v'è anche un'altra ragione, per la quale io mi associo ben volentieri all'onorevole Fradeletto e all'onorevole Laudisi.

Rilevo dalla citata e importante relazione del commendatore Ravà che il numero dei maestri va diminuendo, mentre aumenta quello delle maestre. O quale è mai la ragione intima di questo fatto? Il maestro, specialmente il buon maestro, l'uomo intelligente, che ha vigoria di forze fisiche, morali ed intellettuali, si dedica ad altri uffici più remuneratori.

Ed è perciò che se volete che vi siano buoni maestri, che rendano fruttuosa la scuola anche dal lato educativo, voi dovete pagarli meglio.

Ecco perchè io mi associo di gran cuore a coloro che questo aumento di stipendi desiderano. Ma vi si oppone la questione finanziaria, la quale è grossa per noi ed è più grossa ancora per i Comuni. Come si fa a stipendiare meglio i maestri, quando molti Comuni non possono pagare nemmeno quello che attualmente pagano?

Signori, io che una volta ero ripugnante all'idea dell'avocazione dell'istruzione primaria allo Stato, mi ci sono andato assuefacendo man mano, prima di tutto nell'interesse della scuola, e poi da un punto di vista elevato, non di partito, ma politico. La Francia ha rassodato ormai il suo reggimento repubblicano dopo trent'anni. Noi italiani monarchici, ma liberali, ne siamo compiaciuti (*Interruzioni*).

Sì, ne siamo compiaciuti. Chi di noi, quale liberale italiano, potrebbe desiderare il ritorno alla reazione orleanista, od anche imperialista?

**Celli.** Se la volete la reazione!

**Spirito Francesco, relatore.** Ma non dite storie! Non è reazione la difesa, energica qualche volta, delle libere istituzioni.

Per rispondere alle vostre parole, dovrei fare ben altro discorso; ma non mi è concesso di allontanarmi dal tema di questa discussione. Comprendetemi bene, giacchè io muovo da un punto di vista molto elevato.

Ora io dico che la Francia è riuscita a questo risultato, di vedere ora consolidate le istituzioni repubblicane, perchè ha saputo assumere nelle sue mani tutto l'insegnamento, dalle prime classi elementari fino alle Università. Tutta la istruzione primaria in Francia è nelle mani dello Stato; se non fosse stato così, la Francia forse oggi non sarebbe repubblicana.

Noi lamentiamo i risultati poco educativi delle nostre scuole; ed io domando ad uomini di forte ingegno come sono quelli che ora vedo al banco dei ministri: non sarebbero stati diversi i risultati della nostra scuola, se l'istruzione primaria fosse stata in questi quaranta anni nelle mani dello Stato?

Sono sicuro che i risultati morali e politici sarebbero stati di gran lunga migliori.

Questa è la grossa questione che un giorno o l'altro deve essere studiata in modo, anche dal punto di vista finanziario, da non essere più, come è ora, una questione paurosa innanzi alla mente di molti.

Ma fino a che questo non sia, come provvedere al lato finanziario della questione? Con le tassucce dell'onorevole Laudisi, le quali faranno forse poco male alla borsa, ma aumenteranno sempre di più il fardello già pesante delle molestie, cui è condannato il contribuente italiano? Io credo che la soluzione, senza tema di contraddire allo spirito democratico del nostro Paese, debba essere questa: chi può pagare la scuola, la paghi. L'insegnamento deve essere obbligatorio, largo, diffuso; ecco il dovere, il diritto anzi, dello Stato; ma quale ragione ha lo Stato di fare questo servizio gratuitamente anche pei ricchi? I ricchi pagano il medico condotto, od almeno lo pagano nella maggior parte dei Comuni; paghino dunque anche un po' per la scuola. Basterà un piccolo contributo, perchè sia risoluto il lato finanziario della questione. Solo così potremo ora migliorare le condizioni della scuola e dei maestri.

L'onorevole ministro Gallo ha fatto già un passo su questa via; ma a me pare timido passo e discutibile, quello di porre accanto alla scuola gratuita obbligatoria la scuola a pagamento.

Credo anzi sia questo un errore pernicioso, sul quale, naturalmente, mi attendo di essere illuminato dai miei colleghi e da un ministro così intelligente come è il mio amico Gallo.

La scuola a pagamento dovrà certamente essere migliore dell'altra, per valore di maestri, per maggiori arredamenti, per tutto; si creerà quindi un dualismo pericoloso ai risultati istruttivi ed educativi della scuola.

Ma ad ogni modo, questo primo passo dell'onorevole ministro dimostra ancora una volta, che il far pagare la scuola a quelli che possono pagarla senza grave onere loro, è argomento meritevole della nostra attenzione e delle nostre discussioni.

Procedendo rapidamente, dirò qualche parola in risposta all'onorevole Molmenti, che mi rincresce di non veder presente. Non è la prima volta che abbiamo discusso di questo tema da lui prediletto, non dico idea fissa, come diceva l'onorevole Vischi, perchè l'onorevole Molmenti, non so se ve ne siate accorti, ha lasciato una parte del suo bagaglio di fervido poeta dei conservatori. Altra volta, ero anche allora relatore del bilancio della pubblica istruzione, egli chiese l'insegnamento religioso nella scuola per mezzo del parroco,...

**Vischi.** Voleva anche la preghiera, la giaculatoria.

**Spirito, relatore.** ...oggi si contenta di molto meno; gli basta che vi sia un insegnamento religioso; anzi, in una conversazione intima, mi ha detto che si accontenta anche di meno: gli basta che non sia sbandito Dio dalla scuola!

Ma allora siamo d'accordo; anzi, se voi, onorevoli colleghi, vi fate a leggere l'articolo 3 del regolamento, vi trovate tutto quello che può desiderare ragionevolmente un uomo d'ordine. Io comprenderei una opposizione da quegli estremi banchi della Camera, ma un'opposizione dai banchi dove siede l'onorevole nostro collega Molmenti mi pare addirittura una esagerazione. Il popolo italiano è in gran parte cattolico; e quindi in gran numero i padri di famiglia chiedono che si provveda nella scuola all'insegnamento religioso. E a questo si adempie nel miglior modo

possibile; ma certamente non si bandisce Dio dalla scuola; ed è questo il punto importante perchè giova tenere vivo ed elevato nei fanciulli il sentimento religioso, che è gran parte del sentimento morale.

Ma l'onorevole Molmenti mette a carico della scuola italiana niente meno che il regicidio, che tanto contristò e inorridì gli animi nostri! Si attribuisca pure la morte del nostro buon Re alla scuola di Patterson, e siamo d'accordo; ma volerla attribuire alla scuola italiana, è in verità una grande esagerazione.

A carico della scuola italiana sono gli effetti poco educativi dell'istruzione primaria; questo sì, ma anche su ciò dobbiamo intenderci.

Gli effetti poco educativi del nostro insegnamento si vedono nei delitti aumentati, o per lo meno, non diminuiti, nel vizio che dilaga, nella corruzione che non trova argini ben saldi, nell'egoismo, che domina spesso negli atti della vita, nella depressione di quell'alto sentimento civile, che forma il carattere nazionale di un popolo.

Ecco la prova chiara, manifesta, dell'effetto poco educativo dei nostri ordinamenti scolastici.

Ma a che cosa è dovuto tal risultato negativo? È dovuto, un poco, ai maestri, ed è perciò che io vorrei che essi fossero meno scontenti della loro condizione, per potersi dedicare di più al nobile ufficio loro; un poco è dovuto agli ordinamenti, perchè tutta l'istruzione primaria è nelle mani dei Comuni, che sono amministrati alle volte da persone intelligenti, ma spesso anche da persone non intelligenti, che non hanno l'attitudine sufficiente a ben dirigere l'istruzione primaria nei loro paesi. Quale azione esercita lo Stato, uniforme, continuativa, sopra questo, che è un servizio pubblico della più alta importanza? Nessuna. I nostri ispettori! Ma io l'ho detto mille volte che questi si riducono ad un numero così esiguo, che non possono seriamente adempiere al loro mandato; è danaro sprecato. Ed invece lo Stato, fino a che la scuola elementare è nelle mani dei Comuni, dovrebbe esercitare su di essa una vigilanza continua, assidua, efficace. E questa non si può averla, se non con un corpo d'ispettori non solo intelligenti, come sono, in gran parte, i nostri ispettori, ma numerosi in modo, da potere essi frequente-

mente visitare le scuole affidate alla loro vigilanza. L'ispettore deve esseré continuo sprone al maestro, continuo incoraggiamento agli alunni.

I pochi ispettori, che oggi abbiamo, consumano tutto il loro tempo in attribuzioni burocratiche.

Ma alla vigilanza sulla scuola, sui metodi, sul modo come si istruisce e come si educa la gioventù, non possono in alcun modo attendere gli scarsi ispettori scolastici della istruzione primaria.

È questa dunque un'altra causa del poco frutto che ha dato la scuola dal punto di vista dell'educazione morale e civile.

Ma un'altra causa voglio ancora rilevare, ed è la massima.

Le leggi scolastiche abbandonano il fanciullo a sè stesso, quando è ancora in troppo tenera età. Dalla scuola, esso passa alla strada, alla famiglia, alla società, dove il più delle volte ha esempi corruttori, che esercitano maggiore attrattiva degl'insegnamenti morali avuti nella scuola: questi si dimenticano, quelli si seguono.

In altri paesi non è così; e parliamo, ancora una volta, del paese che è più vicino e più affine a noi, la Francia. Ivi è maravigliosa l'opera dello Stato, delle amministrazioni pubbliche, dei privati, per prendere il fanciullo, che esce dalla scuola elementare, e affidarlo, onde non si arresti l'opera istruttiva e educativa, ad altre istituzioni affini, complementari, come diciamo noi, *postscolaires*, come dicono i francesi. Ebbene, anche in questo, e me ne felicito, l'onorevole mio amico Gallo ha fatto un passo importante col disegno di legge che ha presentato.

Vi sono anche da noi istituzioni, che sono state create con una certa timidezza, per mancanza di fede, e vivono vita grama, per mancanza di mezzi.

Ora l'onorevole ministro mette sotto la protezione dello Stato queste istituzioni complementari, *postscolaires*, dell'istruzione primaria, le risolve e dà loro la vita col soffio dell'iniziativa che viene dal Governo. E per questo alto e nobile intento il ministro ci chiede un credito di 1,300,000 lire.

Ecco, o signori, il motivo principalissimo, per il quale la nostra scuola elementare è stata ed è poco educativa. Quando il fanciullo esce dalla scuola in troppo tenera età ed è abbandonato a sè stesso, all'ozio corruttore o ad un lavoro eccessivo, che sfibra

il corpo e stanca l'anima, allora anche il buono scolaro di una volta può divenire un monello, un cattivo, un malfattore.

Dunque, o signori, non è la mancanza di insegnamento religioso che ha portato i cattivi effetti che noi deploriamo. Se ve ne fosse bisogno, io ve ne darei un'altra prova.

Ho letto che nelle nostre scuole vi sono ancora 1538 maestri religiosi e, quello che è più sorprendente, vi sono 1457 maestre religiose. (*Commenti*).

Noi abbiamo dunque molte scuole nelle mani di religiosi. Or quali sono stati gli effetti che se ne sono avuti? Alcuni ispettori hanno riconosciuto che non sia insufficiente la educazione civile dei discepoli istruiti da quei maestri; ma altri se ne sono lamentati: nessuno però ha detto mai che gli alunni di questi maestri e di queste maestre escano dalla scuola più educati degli alunni affidati a maestri laici.

Eppure, quei maestri religiosi e quelle maestre religiose, volere o non volere, debbono parlare spesso di Dio ai loro alunni e tenere vivo il sentimento religioso negli animi loro.

Dunque, o signori, non esageriamo; non è a questo che si deve l'insufficiente risultato educativo delle nostre scuole; esso è invece dovuto a cause varie e complesse, alcune delle quali ho avuto l'onore di esporvi. Sono problemi delicati, difficili e degni dello studio degli uomini politici e degli educatori.

E poichè i disegni di legge dell'onorevole ministro Gallo c'invitano fra breve all'esame ed alla discussione di questi problemi, questo valga come un semplice accenno: diamoci la posta per la discussione di quelle importanti leggi, ma mettiamoci in mente, onorevoli colleghi, che in Italia, come avviene nelle nazioni più progredite, non la scuola primaria soltanto, ma la pubblica istruzione in tutti i suoi gradini, deve dare non solo le cognizioni che occorrono, perchè le future generazioni siano all'altezza della civiltà moderna, ma deve altresì, deve soprattutto intendere a formare il carattere morale, civile e patriottico degli Italiani. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** La discussione del bilancio per la pubblica istruzione di quest'anno, veramente non offrirebbe una larga materia: perchè, come ha ben detto

l'onorevole relatore Spirito, qualunque dibattito speciale dovrebbe essere rimandato al tempo in cui saranno esaminati i disegni di legge che io vado presentando di mano in mano. E forse perchè i deputati si sono dati l'appuntamento per discutere allora le materie scolastiche, non molti sono qui presenti stamane. (*ilarità*).

Ad ogni modo non parmi che questo sia un sinistro augurio per la discussione futura; può essere, inoltre, un buon augurio per la discussione di oggi che sarà più breve. (*Si ride*).

Seguirò un ordine diverso da quello tenuto dall'onorevole Spirito. A me piace seguire gli oratori secondo l'ordine della discussione avvenuta ieri: quindi a *Jove principium*, non già perchè l'onorevole Molmenti sia Giove (mi pare che abbia più dell'Apollone che del Giove) (*Si ride*) ma perchè l'argomento trattato da lui è veramente grande e solenne.

Mi rincresce che l'onorevole Molmenti non sia presente; l'Olimpo è oggi così poco numeroso! Ad ogni modo, anche in sua assenza, siccome la questione è stata accennata dall'onorevole Spirito, io ho il dovere di trattarla.

Non so come l'onorevole Molmenti possa essere scontento.

Le domande che egli mi rivolse furono queste:

Quali sono gli effetti della discussione che ebbe luogo una volta, quando era ministro dell'istruzione il mio amico Gianturco, circa l'insegnamento religioso?

Che cosa ha fatto il ministro da allora in poi? Quali sono i dati, gli elementi che ha raccolti? Quali sono le sue intenzioni oggi?

Risponderò a poco a poco a queste domande. Dirò anzitutto quali siano gli elementi e i dati che il Ministero ha potuto raccogliere: e credo fermamente che di quegli elementi e di quei dati l'onorevole Molmenti, se fosse presente, avrebbe ragione di dichiararsi soddisfatto.

L'insegnamento religioso in Italia ha avuto un largo svolgimento. Ho qui il riepilogo di tutte le relazioni fatte dai provveditori in seguito alla circolare del mio caro amico Gianturco dopo l'interpellanza svolta dall'onorevole Molmenti. L'insegnamento religioso fu impartito in 5976 Comuni

sopra 8258, quindi in tre quarti dei Comuni e se invece del numero dei Comuni vogliamo vedere il numero delle scuole, noi abbiamo un numero strabocchevole di scuole nelle quali questo insegnamento fu dato: cioè 13,221, in 9262 delle quali coll'intervento del sacerdote. (*Commenti*).

Se vogliamo fare la media degli alunni che hanno frequentato le scuole profittando dell'insegnamento religioso, troviamo che nel Piemonte la percentuale è del 94,64 per cento degli alunni iscritti; nella Liguria del 93,22, nella Lombardia dell'88,55, e così via via fino alla mia Umbria nella quale è del 18,16 per cento. (*Commenti*). Vi è una differenza enorme tra una regione e l'altra, né so a che cosa si debba attribuire.

Cosa certa è adunque che l'insegnamento religioso in Italia è largamente impartito, e non credo che l'onorevole Molmenti abbia ragione di lagnarsi.

Che cosa egli desidererebbe? Che si estendesse ancora di più? Come? L'onorevole Molmenti, in un bel discorso, ha parlato di idealità religiose, di necessità di rinvigorire e rinsaldare il sentimento religioso, e in questi due punti potrei facilmente trovarmi d'accordo con lui. (*Commenti*). Però se io chiedessi all'onorevole Molmenti di venire alla conseguenza pratica alla quale è necessario venire dinanzi ad una Camera legislativa, giacchè qui non si discutono questioni accademiche; se io domandassi all'onorevole Molmenti che cosa egli desidera di più; egli non mi potrebbe rispondere se non questo: che l'insegnamento religioso sia ancora più esteso, sia maggiormente rafforzato, produca ancora maggiori frutti. Ebbene: su questa via dichiaro francamente che non potrei seguirlo, e ne dirò le ragioni.

Io non sono d'accordo con l'onorevole Costa il quale, in un'interruzione fatta al discorso dell'onorevole Molmenti, ha negato che la religione sia una delle più grandi idealità.

Non posso consentire con l'onorevole Socci il quale ha affermato che tutta la storia italiana non sia che la storia dello scetticismo, e che la genialità del popolo nostro stia in proporzione all'acutezza del suo scetticismo. Noto che disgraziatamente mi troverò in disaccordo con tutti: perchè non sono nemmeno d'accordo con l'onorevole Molmenti nel credere che la religiosa sia la preponderante

idealità moderna, e che, in specie in questo momento, nel nostro paese, convenga lasciare assorbire in essa tutte le altre idealità. Forse dunque in questa materia la via di mezzo, come sempre, sarà la migliore.

In Italia abbiamo il dissidio tra la Chiesa e lo Stato: dissidio che è stato condotto da tutte e due le parti nel modo che si poteva più mite e più blando. Nessuna delle due ha mai voluto assumere la responsabilità di acuirlo: nè deve assumerla lo Stato. Io non sono disposto a diminuire l'intensità dell'insegnamento religioso o ad abolirlo, nè sono disposto ad estenderlo ed a creargli più favorevoli condizioni; non voglio, con provvedimenti in un senso o nell'altro, turbare la serenità di molte coscienze del mio paese. Non sono perciò inclinato a gravare la mano su coloro che debbono mandare i figli a scuola, perchè l'obbligo dell'insegnamento religioso sia ancora di più reso pesante; nè a costringere coloro che lo domandano, a vedersi chiusa in faccia la porta della scuola.

Mi scuserà la Camera se parlo con molta franchezza, sono fautore dello *statu quo*. Se, d'altronde, in queste questioni, che sono gravi, vogliamo uscire dai termini generali e dall'empirismo che mi pare prevalga spesso nella discussione di simili questioni, io vorrei fare un volo, direi, non da uomo politico, ma da pensatore. E vorrei domandare all'onorevole Molmenti che cosa egli intenda per insegnamento religioso.

E forse qui, perchè in molte questioni avviene che quando si entra nei particolari l'entusiasmo sbollisce, l'onorevole Molmenti non troverebbe facilmente un argomento da replicare. La religione si deve insegnare?

Io ho udito il suo discorso, e mi è parso che egli confondesse l'insegnamento col sentimento religioso. La religione si sente, ma non s'insegna e non s'impara.

Vi ha una dottrina religiosa, è la dottrina dei Santi Padri e dei Dottori, che costituisce il fondamento della religione: ma non si può nè si deve insegnare ai fanciulli.

Per insegnamento religioso che cosa s'intende da noi?

L'insegnamento del catechismo, della dottrina cristiana: cioè quella pappagallesca ripetizione di un libro di testo, che lascia freddo l'animo dopo di averlo appreso, come era prima che lo apprendesse.

E questo è insegnamento religioso? Ma

in omaggio alla religione, credo che questo insegnamento non ha prodotto e non produrrà mai benefici effetti. Quell'insegnamento religioso scredita la vera religione. È il sentimento religioso che noi dobbiamo elevare, perchè è una potentissima leva di educazione, e in ciò sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Molmenti. Ma il sentimento religioso s'impone? Il sentimento religioso nella scuola può rendersi obbligatorio? Il sentimento religioso, per rinsaldarsi e rinvigorirsi, ha bisogno di essere materia d'insegnamento come è la ginnastica, la storia e la geografia, o invece ha bisogno di sorgere dalla intonazione generale dell'insegnamento stesso, come una guida educativa nell'impartire tutti gli insegnamenti piuttosto che come semplice materia d'insegnamento? E allora la questione è bene che si sposti.

Non si tratta dell'insegnamento religioso: abbiamo invece bisogno, come leva di educazione politica, che gli animi abbiano più forte, più intenso, più profondo il sentimento religioso. Da ciò il bisogno di vedere quali siano i mezzi per raggiungere questo scopo: uno dei mezzi non sarà certamente il catechismo insegnato ed imparato nella scuola.

Bisogna avere assistito ad una scuola nei momenti in cui si dà l'insegnamento religioso, per vedere quale sia il profitto, il beneficio del sentimento religioso, e per persuadersi come i ragazzi, invece di uscire convinti dalla parola religiosa e scaldati da un sentimento arcano, restano indifferenti dinanzi alla astratta e nuvolosa dottrina contenuta nello svolgimento della materia insegnata.

La dottrina religiosa non si approfondisce che dalle menti mature: ai bambini non può consigliarsi che la pratica religiosa, l'esercizio della religione.

E poi chi dovrebbe, colla parola ispirata dalla fede, insegnare i misteri della religione?

È una questione abbastanza grave, nelle condizioni politiche del nostro paese.

Io non assumerei mai la responsabilità di dichiarare obbligatorio l'insegnamento religioso per mezzo del parroco, ritornando alla legge del 1859 (*Bravo!*). Quelli erano altri tempi: i tempi del neo-cattolicesimo di Gioberti e di Balbo, erano i tempi in cui si concepivano le grandi speranze sopra un giovane pontefice. Quei tempi sono scomparsi, e le istituzioni debbono rispondere ai tempi.



Noti la Camera (e qui è mestieri elevarsi un po' ancora) che la dottrina cattolica non è solamente dottrina religiosa: la dottrina cattolica è dottrina etica, è dottrina politica, assorbe tutto lo spirito, è una enciclopedia scientifica oltre che religione. E non è forse possibile che dalle labbra di un sacerdote, per mezzo dell'insegnamento religioso, vengano nei vergini animi infantili stillati principii i quali contraddicano con tutte le nostre tendenze ed aspirazioni, e neghino tutta la storia del nostro risorgimento che è storia di sacrifici e di martiri per l'idea dell'unità nazionale? (*Benissimo! Bravo!*).

Rinsaldare il sentimento religioso è bene. Non voglio sapere se voi crediate: so però che come uomini politici dovete credere che la religione è una grande forza politica. Or sino a quando religione e patria sono due termini opposti, la questione dell'istruzione religiosa nelle scuole civili è insolubile.

Io avrei potuto oggi differire questa discussione al giorno in cui si sarebbe discusso il disegno di legge per l'istruzione primaria. Avrei potuto rispondere che questa questione meritava di essere meglio maturata e chiederne il rinvio; ma l'ho voluta affrontare perchè non vale differire la discussione di certe questioni; esse ritornano sempre; ed è bene che un ministro dica nettamente quale sia la sua opinione e quale l'indirizzo che intende dare ad un istituto da lui dipendente.

Io dunque non obbligherò, nell'attuale condizione di cose, i Comuni ad affidare al parroco, come prescrive la legge del 1859, l'insegnamento religioso. Ma io non posso, non voglio, nè debbo offendere il sentimento religioso e perciò non posso negare alle famiglie un insegnamento da esse richiesto. Io debbo tutelare, garantire l'applicazione di quell'articolo del regolamento che rende obbligatorio pei Comuni l'insegnamento religioso qualora i padri di famiglia lo reclamino. E come voi vedete, dove i padri di famiglia lo reclamano, l'insegnamento religioso è dato. Posso non credere alla sua efficacia, ma non debbo ostacolarne lo svolgimento.

Dunque restiamo dentro i limiti della legislazione attuale, la quale sodisfa la coscienza religiosa e garantisce la coscienza politica. Non facciamo alcuna novità che sarebbe pericolosa o in un modo o in un altro. Oh! se sorgesse il momento in cui i due termini, religione e patria, potessero associarsi!

Allora discuteremmo solo accademicamente se la storia sacra sia, oppur no, una palestra utile alla intelligenza; discuteremmo dottrinalmente se in omaggio alla libertà di coscienza si debba bandire l'insegnamento religioso, o se in considerazione di ragioni politiche si debba ammetterlo e caldeggiarlo.

Fino a quando non avverrà quello che sperava con una sua interruzione l'onorevole De Cesare, non è possibile che si riprenda nel pieno vigore la disposizione della legge del 1859, la quale consegnerebbe anche al sacerdote intransigente l'anima del fanciullo italiano.

Enon meno pericoloso è l'affidare l'insegnamento religioso ai maestri. È pericoloso perchè voi non sapete se il maestro creda o no, e voi non potete imporre al maestro una credenza che egli non ha.

D'altronde, il nostro diritto pubblico scolastico è stato costituito in base alla libertà di coscienza. L'ultima legge del 1896 ha abolito l'insegnamento religioso nelle scuole normali. Ora come mai il maestro potrà insegnare ciò che egli non ha imparato, e quindi ciò che egli non sa? Ed anche quando si volesse fare astrazione di questa ragione, che è gravissima, e si volesse invece ritenere che egli potrebbe benissimo imparare, a comodo dell'insegnamento che deve dare, ciò che deve insegnare, non soltanto si verrebbe ad offendere la coscienza del maestro, ma si verrebbe anche ad offendere la sua dignità. Non è possibile, che in una materia come quella dell'insegnamento religioso (dato che fosse una materia da insegnare, come tutte le altre, il che, secondo me, non è) il maestro riesca bene, soltanto dopo aver letto un libro qualsiasi di dottrina cristiana, a infondere il contenuto, come egli l'ha assimilato nella sua intelligenza, nell'animo dell'alunno.

L'onorevole Molmenti accennava agli altri paesi. Ma la condizione degli altri paesi, onorevole Molmenti, è molto diversa dalla nostra. Negli altri paesi quella contraddizione dei termini patria e religione non esiste. In Francia il prete grida: viva la Francia!; ed in Germania il prete può benissimo anch'esso gridare: viva la Germania! Ma in Italia disgraziatamente, per quanto ne possa avere l'intimo desiderio, non ha mai gridato: viva l'Italia!...

**Vischi.** Ed insulta le nostre tombe più care.

**Gallo**, *ministro dell'istruzione pubblica*. ... e non ha fatto nemmeno entrare la bandiera nelle Chiese, la bandiera che è simbolo dell'unità della patria e della monarchia che, oltre la volontà della nazione, si fonda sulla grazia di Dio.

Dunque non al parroco, nè al maestro si può affidare l'insegnamento religioso. Ed allora io non so trovare altro modo per disciplinare ancora meglio l'insegnamento religioso nelle scuole.

Mi era balenata una volta l'idea della maestra la quale, come donna, può esercitare una legittima influenza nell'animo dei fanciulli, e può benissimo essere ispirata da un fortissimo sentimento religioso.

Ma anche questa via avrebbe le sue difficoltà, che sarebbero queste: secondo me, la religione non s'insegna, e anche meno può insegnarsi da chi l'ha più nel cuore che nella mente.

La donna sarebbe adatta a svolgere nei bambini il sentimento religioso mediante gli esercizi religiosi e la pratica del culto: non ad altro.

Mi si potrà osservare: se da un lato volete rinsaldare il sentimento religioso e dall'altro dite che la religione non si insegna, non cadete in una contraddizione? No: io ho il modo di risolvere ogni dubbio su questa apparente contraddizione. È da tutto il complesso delle nostre istituzioni che dovrebbe sorgere il rinvigorimento del sentimento religioso, senza che l'insegnamento religioso costituisca una materia speciale nella scuola elementare.

Noi in Italia non abbiamo molto sviluppate le istituzioni prescolastiche, come non abbiamo molto sviluppate (e lo diceva testè l'onorevole Spirito) le istituzioni post-scolastiche. Una delle debolezze del nostro ordinamento è questa, che per noi tutto è la scuola, come per noi tutto, sinora almeno, è stato il saper leggere e scrivere.

Ogni volta che si discute di pubblica educazione non si parla di altro che del 39 per cento di analfabeti che abbiamo in Italia, ma nessuno si è mai occupato di vedere se il 61 per cento di coloro che sono alfabeti, siano, oppure no, bene educati.

Di guisa che tutta la questione della pubblica educazione si fa consistere nel numero delle persone che sanno leggere e scrivere, mentre invece l'educazione è qualche cosa

di diverso, e che sta al di sopra della pura e semplice istruzione. Perciò noi abbiamo fatto molto per l'istruzione, ma credo che per l'educazione molto ancora ci resti a fare. (*Benissimo!*)

Gli asili d'infanzia li abbiamo completamente trascurati. Si deve lottare per sostenere che gli asili d'infanzia debbano, nella parte didattica, dipendere dal Ministero della pubblica istruzione. Vi sono coloro, i quali sostengono, e sono corpi dello Stato, che, siccome il Ministero della pubblica istruzione deve esercitare la sua tutela solamente sulle scuole, non essendo gli asili d'infanzia scuole, non possono stare sotto la giurisdizione del Ministero dell'istruzione!

**Spirito Francesco**, *relatore*. È un Ministero spogliato!

**Laudisi**. Ci vuole istruzione ed educazione!

**Gallo**, *ministro dell'istruzione pubblica*. Gli asili d'infanzia dunque non hanno avuto alcuno svolgimento. Dovrebbe nell'asilo d'infanzia, nella più tenera età, curarsi la formazione della psiche. In questo primo periodo è maggiore l'influenza della educazione; ed in questo periodo sarebbe necessaria la formazione del sentimento religioso.

La religione è come la lingua la quale si apprende dall'esercizio e dalla pratica, prima che si studi sulla grammatica. Prima che venga una dottrina religiosa qualsiasi, se pure nella scuola elementare si può concepire una dottrina religiosa la quale è materia di scuola superiore, deve formarsi il sentimento religioso che, colla pratica della religione, verrà poi a rinvigorirsi questo sentimento attingendo forza ed estensione nella istruzione.

Ebbene, facciamo in modo che nell'asilo d'infanzia il sentimento religioso, non disgiunto dal sentimento patriottico, possa avere la sua prevalenza. Non avrei alcuna difficoltà, svolgendo ancora di più l'istituto degli asili d'infanzia, di consentire che in essi tutto quanto può influire alla formazione ed all'incremento del sentimento religioso fosse adottato.

E nella scuola? Nella scuola il sentimento religioso deve sorgere da tutto il complesso dell'educazione.

Un paese liberale come il nostro, ma che è combattuto anche da partiti politici i quali hanno le loro radici nel dissidio religioso, non può che cautamente procedere in questa via.

Il Belgio, pur provvedendo al rispetto del sentimento religioso, non ha insegnamento religioso. Io, a titolo di onore di quel paese, piccolo per l'estensione, ma notevole per la intelligenza che presiede ai provvedimenti che il suo Governo emette, vi leggerò una semplice istruzione, data dal Governo belga circa l'insegnamento religioso. Essa comincia con un apoteigma che l'onorevole Molmenti non accetterebbe: « Nelle scuole non si dia insegnamento religioso: si lasci ai genitori il diritto e la responsabilità d'impartire ai propri figli tale insegnamento, secondo la loro coscienza. La scuola ha l'obbligo di rispettare tutte le opinioni religiose e filosofiche, senza prender partito per alcuna di esse. Si insegni agli alunni di avere un grande rispetto per le opinioni religiose altrui, cogliendo occasione dalla storia per inculcare lo spirito di tolleranza. Quando accada di parlare di Dio, si faccia con un linguaggio elevato, senza offendere la coscienza di alcuno, rispettando in tutti quel sentimento religioso nobile e puro che solleva le anime nelle regioni dell'infinito, e manifestando quelle idee serene, semplici ed incontestate che sono il patrimonio di tutte le religioni e di tutte le filosofie. » (*Bravo! — Commenti in vario senso*).

Facciamo in modo che la scuola elementare e la scuola secondaria, nell'insegnamento della storia, nell'insegnamento della letteratura ed in tutti gli insegnamenti, possa rispettare la coscienza degli altri, e possa influire alla elevazione del sentimento religioso.

Curiamo che l'insegnante parli di Dio e di quella religione grande e rispettata che è figlia della civiltà romana e madre della civiltà moderna, e che invochi le celesti benedizioni sulla patria! Così riusciremo, più che con l'insegnamento religioso, che non può comprendere altro se non il catechismo e la dottrina cristiana, ad educare la gioventù nostra.

E mi rincresce che l'onorevole Molmenti abbia potuto attribuire allo scadimento del sentimento religioso, qualche fatto atroce e doloroso per la Nazione, avvenuto in questi ultimi tempi.

Il nostro paese è un po' come l'infermo che, quando ha un male occulto del quale non può darsi ragione, a tentoni cerca di trovarla anche nelle cause più lontane. Quando si tratta della organizzazione della pubblica

sicurezza si afferma facilmente che appunto la mancanza di organizzazione della pubblica sicurezza, ha potuto produrre il delitto di Monza; quando poi si viene a parlare della scuola, si dice che la deficienza della scuola ha armata la mano del regicida. Ma sono esagerazioni; ed ha risposto benissimo l'onorevole Spirito. Sono talmente complesse le cause di certe date condizioni politiche, che non è possibile attribuirle ad una cagione piuttosto che ad un'altra.

Ma d'altronde, in quale altra epoca abbiamo assistito ad una rifioritura del sentimento religioso come in questa ultima, dal 1870 ad oggi? Quali ne saranno i motivi? Un po' l'adattamento della Chiesa ai principî moderni, un po' la bancarotta della scienza come scienza delle cause, un po' anche la perdita del potere temporale che ha elevato le condizioni morali della Chiesa, e l'ha messa in una condizione superiore a quella che aveva prima. Cosa certa è che il sentimento religioso, in questi ultimi trent'anni, ha avuto un grande progresso, ed oggi il sentimento religioso è superiore a quello di quaranta o cinquanta anni addietro. È anche un sentimento religioso più elevato, più cosciente, più diffuso, più intenso che si propaga di giorno in giorno, e che si consolida e si eleva. Eppure questi fatti atroci avvengono giusto quando il sentimento religioso è all'apogeo del suo sviluppo.

Ad ogni modo, giacchè ho il piacere di vedere ora presente l'onorevole Molmenti, concludo dicendo a lui che non credo che ci sia alcuna cosa da innovare. Credo invece che l'insegnamento religioso, come è dato oggi in tre quarti dei Comuni, non ha prodotto buoni frutti, non già perchè non sia obbligatorio o perchè non esteso, ma piuttosto pel suo vizio di origine.

Ora mettendo da parte tutte le questioni dottrinali, la conclusione è questa.

Io rispetto l'esecuzione del regolamento come lo ha interpretato il Consiglio di Stato: l'insegnamento religioso è obbligatorio nei Comuni, ma è facoltativo nei padri di famiglia il chiedere l'istruzione religiosa; io non posso andare più in là. Mi parrebbe di venir meno al mio dovere andando più in là, facendo forza sulle coscienze, sia demolendo o indebolendo tutto quel poco che si è fatto per l'elevazione del sentimento religioso, sia rafforzando ed estendendo l'insegnamento an-

cora più: nell'un caso e nell'altro mi parrebbe di fare offesa alle coscienze.

La responsabilità di questo stato di cose sarà più della Chiesa che dello Stato: sino a quando durano le attuali condizioni politiche, il Governo italiano non deve largheggiare di più. Speriamo nei ravvedimenti!

E così, esaurita la parte che concerne l'insegnamento religioso, mi permetta la Camera che io entri veramente nella discussione del bilancio.

L'onorevole Riccio ha deplorato che io, con un tratto di penna, abbia cancellato alcune disposizioni relative ai licei moderni. Anzi, l'onorevole Riccio ha parlato di un piccone demolitore, che io avrei avuto in mano contro le disposizioni prese dal mio predecessore.

L'onorevole Riccio sarà certamente vittima di qualche illusione. Capita sempre nei rinnovamenti edilizi di vedere demolire qualche parte di fabbricato: si crede che trattisi di una distruzione, e invece non si tratta che di una vera ricostruzione. Questo io ho voluto fare: ho voluto ricostruire e non demolire. Se l'onorevole Riccio, del resto, avesse veramente approfondito questo argomento, avrebbe visto che non ho distrutto nulla, e invece ho costruito qualche cosa; sono ritornato alla fedele osservanza della legge. (*Approvazioni*).

Noi, onorevole Riccio, in Italia avevamo 62 licei i quali erano governati dalla legge Casati, e sette licei i quali erano governati da una disposizione ministeriale. In questi sette licei era stato introdotto lo studio del tedesco, ed esteso lo studio del francese, a danno, s'intende, degli altri insegnamenti, che, secondo me, erano ancor più importanti.

È avvenuto questo caso, che un giovane da uno di questi licei, è precisamente da quello di Firenze, si era presentato in un altro liceo di una lontana provincia, ed il preside di quest'ultimo aveva avuto una grande difficoltà a riceverlo. Gli aveva detto: voi avete studiato il tedesco, voi avete studiato in un liceo dove nel primo e secondo anno non s'insegna la filosofia, come faccio a ricevervi in un liceo dove non s'insegna il tedesco, ma s'insegna nel primo e secondo anno la filosofia? Naturalmente il ragionamento del preside non era esatto, e gli si è dovuto ordinare di ammettere quel giovane; ma nella osservazione del preside c'era un grande ammaestramento. Come era mai possi-

bile tenere sessantadue licei con un dato metodo, e sette con un altro, in modo che un giovane che esce da un liceo, così detto moderno, e vada in un liceo così detto classico, si trovi esposto a non continuare gl'insegnamenti che ha avuto, e a dovere dedicarsi ad insegnamenti nuovi? Dunque era mestieri unificare. Unificare come? O fare in modo che nei sessantadue licei s'introducesse l'insegnamento del tedesco a danno della filosofia, o sopprimere i sette. Si è presentato a me questo problema: e l'ho risolto subito. Ho soppresso la riforma, ho revocato la disposizione ministeriale, che metteva una differenza fra istituti identici, differenza che non è consentita dalla legge.

Ed infatti gl'Istituti classici non debbono, secondo le leggi vigenti, avere l'insegnamento del tedesco. Dunque se non era autorizzato dalla legge il Liceo moderno, per me, rettorico osservatore della legge, non poteva esistere.

Ed ha torto l'onorevole Riccio quando crede che, non trovandosi il Parlamento mai disposto a discutere e ad approvare disegni di legge che contengano radicali riforme, sia bene autorizzare, confortare, incitare i ministri a fare le riforme che dovrebbero fare i Parlamenti.

Tutto potrei aspettarmi da questa Camera, salvo il rimprovero di avere, perchè ossequente alla legge, ritirato un provvedimento del potere esecutivo. Avrei potuto aspettarmi l'applauso, ma non avrei dovuto certamente aspettarmi il biasimo.

E poi, a forza di dichiarare che il Parlamento non è buono a discutere radicali riforme, noi lo screditiamo. Io ho già presentato il disegno di legge, e credo che il Parlamento lo discuterà; ma finchè il Parlamento non lo avrà discusso, il mio principio inconcusso, e sono incrollabile in tale convinzione, è che sino a quando le leggi non sono dal Parlamento modificate, il potere esecutivo, qualunque esse siano, deve rispettarle. (*Bene! — Vive approvazioni*).

L'insegnamento del tedesco che era stato introdotto in sette licei fu da me soppresso esclusivamente perchè nella legge fondamentale e nei regolamenti nulla giustificava la introduzione di esse nelle scuole. A momenti correvo grave pericolo di diventare un avversario della triplice alleanza! (*Si ride*). Ho letto i giornali tedeschi; è impossibile concepire quello che hanno detto contro il mio provvedimento. (*Si ride*).

Sfido io! Quando vedono che nella Camera italiana si presenta un'interpellanza per domandare al ministro perchè abbia soppresso l'insegnamento del tedesco, in Germania, hanno ragione di credere che il ministro abbia veramente soppresso tale insegnamento, mentre il povero ministro non ha fatto che sopprimere un tentativo di riforma che, secondo lui, non era possibile senza prima modificare la legge.

In seguito però i corrispondenti dei giornali tedeschi, che sono venuti da me, si sono convinti che avevo perfettamente ragione.

Intendo risolvere la questione dell'insegnamento delle lingue moderne nelle scuole secondarie con un disegno di legge; comprenderò nell'insegnamento secondario il tedesco, come facoltativo, non in tutti i licei del Regno, ma in gran parte di essi; perchè resta a me ancora il dubbio se in alcune regioni del nostro paese non sia più utile introdurre come facoltativo l'inglese anzichè il tedesco, specie nelle isole, cioè, nella Sicilia e nella Sardegna.

E allora, quando avrò presentato un disegno di legge completo sulle scuole secondarie, mi troverò in parte d'accordo col concetto che ha ispirato il mio predecessore; ma procederò per la via maestra, cioè per la via della legge.

È bene del resto considerare che in una riforma legislativa si può benissimo contemporaneamente un insegnamento con un altro, poichè la scuola che sorge da una legge è un organismo completo; ma il tedesco che fu sovrapposto all'insegnamento liceale, con un provvedimento ministeriale, a carico di quale materia è stato sovrapposto? A spese della filosofia. Ebbene, vi dirò netto, chiaro, esplicito il pensiero mio: ciò mi è parso e mi pare un errore gravissimo. (*Bene!*) S'introduca pure il tedesco nelle scuole liceali per mezzo di una legge, ma non si bandisca la filosofia.

L'onorevole Riccio ha parlato della relazione di uno dei miei più stimati funzionari, per provare che quei sette licei moderni avevano incoraggiato il mio predecessore a procedere ancora più ardito nella riforma; ma io di tale relazione non posso accettare molte parti. C'è, per esempio, una parte di quella relazione nella quale si dice così: « Bisogna che la filosofia si rassegni a quell'umile canticuccio di quattro o sei ore che le altre materie possono non senza loro disagio conce-

derle. Se piuttosto che rassegnarsi a ciò, la filosofia preferisse di andarsene, io le direi: Buon viaggio!» (*Oh! oh!*).

Io rispondo: Buona permanenza! Buon viaggio mai! (*Approvazioni*).

Nel mio disegno di legge vi sarà l'aumento dell'orario della filosofia; vi sarà l'aumento del programma: è necessario che, nei licei, s'insegni la psicologia, la logica e l'etica. E tutta la leggerezza e la superficialità dei nostri giovani, che tanto deplorate, e la mancanza d'educazione, nel più elevato senso della parola, dipendono appunto da questo fatto.

Non è già che la filosofia, onorevole Riccio, debba essere metafisica; ma, sia metafisica o positiva, è sempre la scienza la quale, invece di occuparsi delle esteriorità, rimonta all'esistenza delle cagioni; solleva lo spirito; è ginnastica dell'intelligenza, come la matematica, e serve di base, di fondamento all'educazione classica nei licei. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

A questo punto, è bene che io faccia un'altra osservazione, a proposito del greco. L'onorevole Spirito ha combattuto una battaglia contro il greco; e, forse, io mi potrei trovar d'accordo con lui in qualche parte; ma non posso esserlo in tutto.

Anche il greco è una ginnastica dell'intelligenza, come la filosofia e la matematica. Il greco non s'insegna solamente come materia; ma il greco, per l'educazione classica, è anche uno strumento dell'intelligenza del giovane.

Riconosco però che i tempi sono maturi per una riforma. Non è possibile che tutta la nostra gioventù si applichi a studiare il greco. Vi ha un temperamento, ed è quello che ho adottato, e che la Camera potrà giudicare, quando presenterò il disegno di legge sull'insegnamento secondario. Nelle città nelle quali vi ha più di un liceo, ve ne sia uno esclusivamente classico, dove l'insegnamento del greco sia obbligatorio.

Coloro che vogliono studiare lettere e filosofia, debbono trovare il loro istituto dove siano svolte tutte le materie dell'insegnamento classico. In tutti gli altri licei, sia facoltativo il greco, non obbligatorio; facoltativo anche il tedesco; libera la scelta nel giovane di studiare il greco o il tedesco.

Si dirà: in tal modo, voi ammazzate lo studio del greco.

Non è così, onorevoli colleghi: poichè i paesi stranieri ci fanno testimonianza che, dove il greco è facoltativo, dove vi ha l'amore allo studio (che forse da noi manca, o non è molto intenso), il greco, nell'istituto classico, si studia. Nella nostra Toscana, dove l'insegnamento del greco era facoltativo, il greco si studiava più che in altre regioni dove l'insegnamento di questa lingua era obbligatorio. Anzi l'obbligatorietà del greco ne produce la nausea: mentre, riducendolo facoltativo, se non c'è vocazione per esso, il greco non si sceglie; ma quando si sceglie liberamente, allora si studia con amore, e non si cade in quell'inconveniente che è stato deplorato dall'onorevole Spirito.

Tutto questo formerà oggetto della riforma che avrò l'onore di presentare al Parlamento.

Vengo all'onorevole Fradeletto, il quale, nel suo splendido discorso, ha combattuto una battaglia in favore dei maestri elementari. Veramente credevo che qualunque questione su questo punto potesse essere rimandata alla discussione del mio disegno di legge sull'istruzione primaria. Faccio, però, osservare all'onorevole Fradeletto che, per quanto il bilancio della pubblica istruzione, come gli altri bilanci, sia presentato dal ministro del tesoro, e debba poi essere difeso dal ministro dell'istruzione pubblica, (*Si vide*) pure egli può considerare come un gran passo, quello che si è fatto finanziariamente nel mio disegno di legge sull'istruzione primaria. Non potendo aumentare lo stipendio dei maestri elementari direttamente, ho, con l'istituzione della scuola complementare, e con la remunerazione che lo Stato deve dare ai maestri, aumentato indirettamente il loro stipendio. Sarà poco quel che ho potuto fare; ma l'onorevole Fradeletto considererà che il mio disegno di legge è un povero mosaico: da un lato il grande desiderio del ministro della pubblica istruzione; dall'altro le giuste riserve e le opposizioni del ministro del tesoro.

Il terreno mi è stato conteso palmo a palmo, per ragioni plausibili, dal ministro del tesoro.

Eppure in quel terreno così piccolo, così angusto, mi sono mosso ed ho avuto tale una agilità nei miei movimenti, da poter migliorare la carriera dei maestri, indirettamente anche i loro stipendi; destinare un milione e trecento mila lire per la scuola complementare; istituire una scuola complementare la quale

avrebbe felicemente quei vantaggi che furono accennati dall'onorevole Spirito, e cioè non lascerebbe il fanciullo a nove o dieci anni, ma lo seguirebbe fino ai tredici o quattordici anni.

Qui debbo dire una parola all'onorevole Laudisi, per quanto questa discussione possa dirsi anticipata, giacchè troverà la sua sede nella discussione del disegno di legge sulla istruzione primaria. Egli dice che non consente nella divisione tra la scuola popolare e la scuola elementare. Ma badi bene l'onorevole Laudisi, che qui non si tratta di sapere se l'insegnamento elementare debba essere diviso in due rami, uno per l'educazione popolare, e l'altro per coloro che debbono poi accedere alle scuole secondarie.

Qui trattasi di sapere se, dato l'obbligo dell'istruzione, che io da tre anni elevo a sei con un passo arditissimo, appunto perchè non posso vedere ancora il mio paese al di sotto di tutti gli altri paesi del mondo nella obbligatorietà dell'insegnamento, si possa arrivare fino al punto d'imporre per sei anni lo insegnamento elementare come insegnamento di cultura: oppure se, dovendo renderlo obbligatorio, non debbasi limitare la obbligatorietà ad una scuola complementare, che sia di educazione popolare e che non sia scuola elementare di cultura.

Se l'onorevole Laudisi mette il mio concetto intorno all'aumento dell'obbligo della scuola insieme col concetto della divisione della scuola elementare dalla popolare, troverà che questa divisione ha la sua piena giustificazione nella elevazione del numero di anni per l'obbligo della scuola.

Nè io faccio mai la causa dei maestri isolatamente; faccio la causa della scuola. (*Bene!*) Per me il maestro non è che uno strumento della scuola. Che gli stipendi dei maestri elementari siano inadeguati, sarà una superfluità che un ministro ve lo dica; eppoi è tal cosa che nessuno può negare. Sono solamente le ristrettezze del nostro bilancio che non ci danno occasione di largheggiare. Speriamo che in avvenire ciò possa farsi. Ma non vi potete lagnare di un ministro, il quale, non potendo direttamente aumentare gli stipendi, con una remunerazione aggiunge qualche cosa di più che valga a rendere meno dura l'esistenza ai maestri elementari.

Se volessi ancora intrattenere la Camera su tuttociò che ha formato oggetto del

discorso dell'onorevole Laudisi, dovrei per così dire dar fondo a tutto l'universo scolastico. Dovrei parlare anche delle ispezioni scolastiche, per le quali ho presentato un disegno di legge; dovrei parlare delle Università, per le quali mi riservo, se avrò vita come ministro, di presentare ancora un altro disegno di legge. Ma dal momento che ci sono due ordini del giorno presentati dopo la chiusura della discussione generale, i quali, per quanto non possano essere svolti, certamente dovranno essere votati, sento il dovere di dichiarare qual'è il mio pensiero relativamente ad essi.

Il secondo, cioè, quello sottoscritto dall'onorevole Garavetti e da molti altri deputati, si riannoda ad una parte del discorso dell'onorevole Laudisi.

Ho intenzione, ripeto, di presentare un disegno di legge sulle Università, non molto pomposo, poichè credo che nelle Università non ci sia molto da fare. Poche disposizioni: una, che riguarderebbe la stabilità del principio del concorso per i professori straordinari; un'altra, che riguarderebbe la materia della libera docenza; un'altra, che riguarderebbe la grande sezione filosofico-scientifica, e finalmente l'aumento delle tasse universitarie, aumento di tasse che a me servirebbe per rifornire il bilancio, e per fare tutte quelle spese che sono strettamente necessarie anche nell'insegnamento superiore.

Non è possibile che si vada avanti così con diciassette Università, e con un fondo di bilancio che non può soddisfare non dirò all'interesse di diciassette, ma nemmeno a quello di dodici Università. E qui trovo l'addebitato per rispondere all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Garavetti.

L'onorevole Garavetti ha perfettamente ragione. Ho presentato un disegno di legge per il pareggiamento della Università di Macerata, diguisachè ormai le sole Università che non sono pareggiate e che appartengono ad una categoria che più non esiste, sono le Università di Cagliari e di Sassari, cioè quelle della Sardegna. Ora credo che, da un punto di vista politico e da un punto di vista tecnico, Governo e Parlamento hanno l'obbligo di risolvere la questione che riguarda coteste due Università, la quale si potrebbe risolvere, per quanto riguarda l'Università di Cagliari, con poca spesa, mentre il pareggiamento di quella di Sassari costa

molto. Avuto riguardo alle origini di quest'ultima e alle sue vicende, si capisce come la questione diventi difficile a risolversi: l'Università di Sassari, soppressa una volta, fu ricostituita a spese quasi dei corpi locali, ed i corpi locali, oberati da quelle spese, non potrebbero oggi sottostare ad una spesa maggiore di altre sessanta o cinquanta mila lire. D'altra parte lo Stato per pareggiare le due Università di Cagliari e di Sassari non potrebbe in modo alcuno disporre della somma necessaria senza toglierla ad altre Università.

E allora l'onorevole Garavetti si deve rassegnare ad avere questa dichiarazione di buona volontà da parte del ministro: che egli, cioè, crede che del pareggiamento delle due Università di Cagliari e di Sassari non si possa fare a meno, ma che il pareggiamento stesso si debba rimandare al momento in cui si avranno i nuovi fondi che deriveranno dall'applicazione del disegno di legge, che conterrà l'aumento delle tasse universitarie. Se poi il ministro del tesoro consentirà ad aumentare il bilancio dell'istruzione pubblica della somma necessaria prima che avvenga l'aumento dei fondi portato dall'aumento delle tasse universitarie, sarò felice di poter pareggiare subito quelle due derelitte Università.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Celli.

L'onorevole Celli sa che fino dal 1898 aveva incaricato una Commissione di studiare la difficile materia dell'educazione fisica; che cotesta Commissione mi aveva presentata una relazione in base alla quale aveva già preparato un disegno di legge. Ma il disegno di legge sulla educazione fisica è una cosa troppo costosa, per l'esecuzione della quale non basterebbero trecento o quattrocento mila lire. La riforma in questa materia o deve essere radicale, od io non assumo la responsabilità di farla. Se dovessi fare una riforma la quale introducesse nelle Università l'insegnamento dell'igiene scolastica, della pedagogia, della fisiologia e dell'anatomia per coloro che debbono poi andare ad insegnare nelle scuole secondarie, e mi dovessi poi servire per questo insegnamento nelle scuole secondarie degli stipendi che sono stabiliti a trenta o quaranta lire al mese, piuttosto rinunzerei alla riforma, imperocchè a me parrebbe ridicolo, mi si lasci passare la parola, imporre un altro insegna-

mento a coloro che debbono andare nelle scuole secondarie ad insegnare ginnastica, o meglio educazione fisica, e pagarli poi con trenta o quaranta lire al mese.

Dunque sarebbe mestieri che io facessi la riforma contemporaneamente, tanto per istituire gl'insegnanti nelle Università, quanto per pagare discretamente gl'insegnanti nelle scuole secondarie.

L'onorevole Celli stia pur tranquillo che l'educazione fisica mi sta molto a cuore perchè dev'essere gran parte dell'educazione di un grande paese.

Quando pochi momenti addietro io diceva della scuola che è solamente istruttiva e non educativa, intendeva di alludere anche a questo. Per l'educazione fisica noi siamo ancora molto addietro; noi separiamo, per così dire, l'educazione del corpo dall'educazione dell'anima, mentre dovremmo insieme curare l'educazione dell'organismo, dove corpo ed anima si racchiudono e si fondono.

Ma questa è una discussione la quale ci allontanerebbe ora dalle questioni più gravi. Quindi dò affidamento all'onorevole Celli che non rinunci a presentare il disegno di legge in parola, ma in questo momento non posso dare a lui precisa promessa che potrò provvedere alla educazione fisica in un dato tempo; in altri termini, non posso firmare una cambiale, perchè le cambiali, come sa, le paga il ministro del tesoro, e se volessi trarle, mi metterei nel pericolo di farmele protestare.

Dopo ciò credo di avere risposto a tutti. Del resto i capitoli del bilancio si presteranno, dato il caso che ce ne sia il bisogno, per fare ancora altre dichiarazioni (*Bravo! — Vive approvazioni!*).

**Presidente.** Onorevole ministro, debbo avvertirla che mentre Ella parlava, dagli onorevoli Ciccotti e colleghi è stato presentato un altro ordine del giorno così formulato:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a presentare nel prossimo esercizio finanziario un disegno di legge per l'abolizione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. » (*Si ride*).

Pregherei l'onorevole ministro di volere esprimere il suo pensiero sopra quest'ordine del giorno.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Se io avessi saputo che il Consiglio superiore doveva subire la stessa sorte del Tribunale Su-

premo di guerra e marina, ne avrei parlato prima per persuadere i colleghi dell'Estrema Sinistra, promotori di quell'ordine del giorno, che vi è grande differenza fra l'una cosa e l'altra. Sopprimere il Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica significa sovvertire tutto il nostro diritto pubblico scolastico.

Si potrebbe con un ordine del giorno invitare il ministro a presentare un disegno di legge...

*Una voce all'estrema sinistra.* È questo che vogliamo.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** ... che regoli diversamente l'istituto del Consiglio superiore, ma non si può votare un ordine che inviti a sopprimere quel Consiglio. Del resto non posso nemmeno accettare un invito relativamente ad una riforma, quando è motivato in senso di aperta sfiducia nel Consiglio superiore. Questo supremo Consesso nella amministrazione scolastica è una necessità. Non deve essere usbergo alla responsabilità del ministro, ma ausilio tecnico ai suoi provvedimenti. L'autorità e la responsabilità del ministro devono essere rafforzate e non indebolite dal Consiglio superiore, il quale non deve amministrare, ma illuminare chi amministra.

L'arbitrio del ministro, senza l'azione del Consiglio superiore, non avrebbe confine. Nè l'opera del Consiglio deve concepirsi e svolgersi come separata ed indipendente: in questo caso sarebbe un Corpo tecnico che si sovrapporrebbe all'amministrazione ed al ministro, e costituirebbe un Ministero dentro il Ministero. (*Bravo! Benissimo!*)

L'importante, nell'amministrazione scolastica, è la conservazione dell'equilibrio delle funzioni: il ministro si deve far consigliare da un Corpo tecnico, ma questo Corpo tecnico nè deve apparire, nè, poco meno, deve assurgere a Corpo amministrativo.

Questo concetto dei rapporti tra ministro e Consiglio è fedelmente osservato: non nego che possa migliorarsi, ma è ingiusta l'accusa portata oggi alla Camera.

Posso assicurare l'onorevole Ciccotti che ho avuto dal Consiglio superiore la prova che, badi alle parole, rigidamente procede nell'esercizio delle sue funzioni. Non dirò che sia stato sempre d'accordo con me, e che questo possa essere il suo merito principale. Mi onoro però di ricordare che ho elevato la funzione del Consiglio, che era un poco



depressa. Ho portato persino i miei disegni di legge al Consiglio stesso, perchè una delle sue funzioni, secondo il mio modo di vedere, deve esser quella di illuminare il ministro non solo sugli atti suoi come potere esecutivo, ma sulle proposte legislative. Questo non si era fatto: io l'ho fatto per la prima volta.

Se il Consiglio, nel modo in cui è costituito, trascendesse, il che non è avvenuto e non avviene, ci sarebbe il ministro che lo impedirebbe. E che cosa può fare il Consiglio senza l'opera del ministro? E perchè rivolgere querele al Consiglio e non al ministro?

Quando io accolgo i pareri del Consiglio sono io che ne rispondo. E perchè, adunque, imputarne il Consiglio? Erra il ministro che si fa scudo del parere del Consiglio, ma erra chi accusa il Consiglio invece del ministro.

*Una voce all'estrema sinistra.* E la Camera?

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi si dirà inoltre che il Consiglio superiore non è un semplice corpo consultivo, come quelli delle altre amministrazioni, ma è anche un'autorità scolastica che giudica gl'insegnanti che hanno trasgredito nel loro ufficio ai principali doveri che loro s'impongono; e per mezzo della Giunta decide poi sulle questioni relative alle abilitazioni. Sì, è vero; esso ha delle attribuzioni, delle mansioni proprie che non si saprebbe a chi affidare se dovesse venir meno.

Guai a creare giudice il ministro nelle abilitazioni, guai a render giudice il ministro nel procedimento contro un insegnante di Università, nel qual caso il Consiglio superiore, interviene non come Corpo consulente del ministro, ma come autorità competente.

Io che sono stato rimproverato altra volta da un nostro collega che, facendo il ministro con una fedelissima osservanza delle leggi e dei regolamenti, annullò quasi il diritto del ministro, sono lieto di cogliere questa occasione per dichiarare che io governo in questo modo, e non saprei governare diversamente. Intendo il potere esecutivo nel senso più rigoroso della frase; e credo che il trascendere nelle proprie attribuzioni o il confonderle con quelle di altri poteri sia uno dei pericoli e delle debolezze del regime parlamentare; ricondurlo alla schietta osservanza del principio della divisione dei poteri e delle

leggi è il solo mezzo di ricondurlo sulla retta via.

E torno al Consiglio superiore. Questo Corpo è predestinato dalle nostre leggi a rendere più sicura e più coscenziosa l'azione del ministro, e più illuminati i suoi provvedimenti.

Veda, onorevole Ciccotti, se i titoli di un libero docente dovessero essere esaminati dal ministro, piuttosto che dal Consiglio superiore; se la relazione di un concorso potesse essere interamente e solamente esaminata da un ministro, senza il parere del Consiglio superiore, io non garantirei la serenità e la maturità dell'opera del ministro. Se tutta quella luce che viene da un Corpo esclusivamente tecnico, dovesse venir meno, il ministro resterebbe o al buio, o colla luce siristra del suo arbitrio. Io, per mio conto, non saprei rassegnarmi nè all'una posizione nè all'altra.

Quindi prego la Camera di rigettare l'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti.

**Ciccotti.** Prego l'onorevole presidente...

**Presidente.** Ella non può parlare.

**Ciccotti.** Intendo che non posso parlare, ma ho diritto di parlare al capitolo 4° del bilancio, e prego l'onorevole presidente di mettere in votazione il mio ordine del giorno, quando si tratterà di quel capitolo.

**Presidente.** Allora Ella lo rimanda al capitolo 4°?

**Ciccotti.** Precisamente.

**Presidente.** A quel capitolo lo metteremo in votazione.

Veniamo ora agli ordini del giorno che rimangono ancora da svolgere. Primo è quello dell'onorevole Celli. Gli domando se insista, dopo le parole dell'onorevole ministro, nel suo ordine del giorno.

**Celli.** Non insisto. Soltanto vorrei pregare l'onorevole ministro di fare qualche cosa...

**Presidente.** Non faccia un discorso!

**Celli.** ... di far sì che l'insegnamento dell'igiene pedagogica possa cominciare con un corso libero.

**Garavetti.** Io ho presentato un ordine del giorno sul capitolo 25.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Quindi è rimandato.

**Presidente.** Verrà al capitolo 25.

Ora passiamo alla lettura dei capitoli.

*Voci.* A domani, a domani!

*Altre voci.* No, no; seguitiamo!

**Presidente.** Facciamo un po' di strada.

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I.  
— *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 787,547.82.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni, lire 89,960.

Capitolo 3. Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero, lire 22,100.

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

**Ciccotti.** La discussione generale è chiusa ed io non posso rientrarvi, nè, se potessi, vi rientrerei.

Convengo coll'onorevole ministro che certi argomenti debbono trattarsi colla necessaria ampiezza; e tutte le questioni che suscita l'ordinamento, e potrei dire anche, in parte, il disordine della nostra vita scolastica, hanno bisogno di troppo lunga discussione, perchè possano esaurirsi in una discussione frettolosa, come è oggi questa del bilancio della pubblica istruzione. Ne discuteremo, dunque, quando verranno i relativi disegni di legge, o in occasione de' nuovi preventivi. Ma vi sono piccole riforme, che possono esser compiute utilmente e facilmente, e queste credo che possano esser discusse e trattate anche in occasione di questo bilancio. Una di queste mi sembra appunto quella che riguarda il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Io ho visto che la Camera ha accolto con qualche meraviglia la proposta mia e de' miei colleghi, tendente all'abolizione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Eppure non dovrò io, ultimo venuto qui, rammentare alla Camera che dell'abolizione del Consiglio superiore della pubblica istruzione o di una riforma, che per lo meno tendesse a mutarlo radicalmente, si è parlato molte volte, sicchè non v'è meraviglia alcuna che anche oggi questo si faccia.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Io ho presentato anche un disegno di legge!

**Ciccotti.** Prima di tutto debbo rettificare ciò che ha detto l'onorevole ministro, forse perchè non aveva sott'occhio il mio ordine del giorno. Io non ho proposto di abolire qui *illico et immediate* il Consiglio superiore. Nel redigere il

mio ordine del giorno avevo avuti presenti e il decreto del 1881 e il regolamento posteriore del 1882 e tutte le disposizioni regolamentari, che concernono la funzione del Consiglio superiore. Sicchè non avrei assolutamente creduto di poter venire qui a proporre una abolizione immediata di quel corpo.

Ciò che io ho raccomandato all'onorevole ministro, ed in questo si concretava il mio ordine del giorno, è che si debba venire ad una riforma collo scopo di quella abolizione; e ciò ho fatto perchè dalla semplice lettura delle disposizioni che riguardano le funzioni del Consiglio superiore, emerge nella maniera più evidente, che questo è ormai diventato un organismo inutile, e come tutti gli organismi inutili riesce, pel fatto stesso che è inutile, ad essere anche un organismo dannoso.

Io non verrò qui a leggervi tutte le disposizioni regolamentari, che enunciano le materie di competenza del Consiglio superiore.

Mi basterà dirvi questo soltanto, che, come anche l'onorevole ministro ha accennato, il compito del Consiglio superiore si può ridurre a tre cose: esercitare un controllo amministrativo, esercitare un potere disciplinare, esercitare una funzione consultiva in ordine ai progetti che al ministro della pubblica istruzione piaccia di proporre.

Parliamo prima del controllo amministrativo. Sapete voi in che cosa consiste questo controllo amministrativo del Consiglio superiore? Prendiamo, per esempio, il conferimento delle libere docenze o delle cattedre universitarie, a cui ha accennato il ministro. Ebbene guardate: per conferire una cattedra universitaria, le diverse Facoltà, alle quali quella si riferisce, sono invitate a nominare ciascuna cinque professori e il ministro compone poi la Commissione di cinque membri fra i dieci che hanno ottenuto maggior numero di voti. È in questo modo che il ministro dell'istruzione sceglie i cinque che poi debbono decidere del concorso. Ora, quando questo concorso è stato così deciso, si va al Consiglio superiore della pubblica istruzione, per che cosa?

Semplicemente perchè esso controlli la regolarità esterna, formale degli atti con cui si è compiuto il concorso.

Si tratta, in altro caso, di promuovere a professore ordinario un professore straordinario? Ebbene allora si comincia, dopo il voto

della Facoltà, ad andare al Consiglio superiore, e questo deve dire se bisogna nominare a quell'uopo una Commissione che esamini i titoli; e quando la Commissione ha espresso il giudizio tecnico si torna al Consiglio superiore semplicemente per il controllo della parte formale degli atti, facendo così di quel Corpo senza altro un organo burocratico, incorrendo in una grande perdita di tempo e intralciando tutto ciò che potrebbe essere compiuto molto più facilmente e più sollecitamente.

Ma, dice l'onorevole ministro: e vorreste voi attribuire a me un potere che io non voglio? Volete voi mettermi in grado di compiere degli arbitrii, quando c'è lì invece il Consiglio superiore pronto a frenare gli arbitrii che il ministro stesso possa commettere? Ma, è qui onorevole ministro, che io vi volevo! Io vi prego di citarmi un solo caso in cui il Consiglio superiore sia giunto a frenare gli arbitrii dei ministri. E di arbitrii se ne sono commessi in gran numero! Io potrei fare nomi, ma non li faccio, limitandomi...

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Non commessi da me!

**Ciccotti.** ... Non da voi, chè anzi io rispetto il vostro ossequio alla legge, e se in tanta distanza di opinioni, quanto è quella che ci divide, noi abbiamo rispetto per la vostra amministrazione, è principalmente per questo ossequio vostro alle disposizioni della legge. Ma io vi diceva: citatemi voi un esempio in cui il Consiglio superiore sia giunto a frenare un arbitrio del ministro dell'istruzione! In quella legge Casati, divenuta un mosaico, che ognuno ha variato come gli è piaciuto, che si è violata con decreti, con regolamenti, con circolari, per poi violarla ancora prescindendo da decreti, da regolamenti e circolari; in quella legge vi è un articolo 69, il quale dà facoltà al ministro di coprire una cattedra qualsiasi di Università con questo criterio essenzialmente elastico, che il ministro, cioè, può prescindere da qualsiasi formalità di legge quando si tratti di nominare persone che per opere, per iscoperte o per insegnamenti dati siano venuti in meritata fama di singolare perizia nelle materie che dovrebbero insegnare.

Ora noi sappiamo purtroppo che uso sia stato fatto di questo articolo 69, in favore

di uomini politici, in favore anche di persone che poi sono arrivate al Governo. (*Commenti — Approvazioni*). E avete visto forse che il Consiglio superiore dell'istruzione ve l'abbia mai potuto impedire?

Io vi potrei citare dei casi in cui sono state concesse libere docenze che il Consiglio superiore non voleva fossero concesse e che il ministro ha voluto concedere: avrà fatto bene, avrà fatto male il ministro, non voglio giudicarlo, ma certo è che non ha potuto trovare un ostacolo nel parere contrario del Consiglio superiore.

Mi avete parlato di un potere disciplinare; ebbene, questo potere disciplinare lo posso intendere in un solo senso, che voi vogliate sottrarre le punizioni disciplinari all'arbitrio del ministro per darle al Consiglio superiore dell'istruzione, in quanto voi volete affidare gli insegnanti ad un giudizio di pari.

Ora questo giudizio di pari non c'è, perchè gran parte di coloro che dovrebbero essere sottoposti a giudizio disciplinare appartengono alle scuole secondarie, che non sono rappresentate. (*Interruzioni*). O almeno fino ad ora non erano rappresentate, ed ora lo sono appena debolmente, nel Consiglio superiore dell'istruzione. E poi questi procedimenti disciplinari si regolano senza pubblicità, senza le debite garanzie, in modo che tale sistema, invece di essere una garanzia per coloro che debbono essere sottoposti al Consiglio superiore, servirà solo a violare maggiormente i loro diritti.

Ma vi dirò di più: in tanta povertà di spese per la pubblica istruzione, quando si decimano gli assegni alle biblioteche, quando, come avrò occasione forse di farvi osservare in seguito, non soltanto ai maestri, ma anche agli insegnanti secondari, si danno stipendi irrisori, (perchè dovrete sapere che nelle nostre scuole tecniche e nelle nostre scuole secondarie vi sono insegnanti retribuiti con 46 lire mensili ed anche con stipendii minori) io vi domando se voi, semplicemente per una ragione disciplinare di rara applicazione, potete impostare nel bilancio nientemeno che una spesa di 56,000 lire per il Consiglio superiore dell'istruzione! (*Commenti*).

E come e quando il Consiglio superiore ha esercitato questo potere disciplinare? Se andate a ricercare i singoli casi, vedrete che

non l'ha esercitato proprio quando v'era occasione di un giudizio esplicito che poteva mettere alla prova la coscienza del Consiglio superiore; e, invece, è proprio allora che dalla affermazione aperta delle opinioni loro quei signori hanno rifuggito.

Non ricordate quando uno dei vostri predecessori, onorevole ministro, denunciò al Consiglio superiore l'onorevole Pantaleoni per un articolo comparso sul *Secolo*? Ebbene allora il Consiglio superiore fece come Pilato, cercò di lavarsene le mani, perchè vedendo le difficoltà cui andava incontro, e sapendo che il processo non si sarebbe fatto, confuse poteri disciplinari e poteri giurisdizionali, e che cosa disse? Ne parleremo quando il processo sarà esaurito.

E così pose le cose in tacere. Perchè? Perchè in quel caso sapeva che sarebbe andato contro l'opinione pubblica, e non ebbe la fermezza di saperla affrontare, di mettersi a fronte dell'opinione pubblica, giusta o ingiusta che fosse.

Resterebbe in ultimo la parte consultiva. Ora, onorevole Gallo, vi prego di considerare bene se a proposito della parte consultiva esercitata dal Consiglio superiore dell'istruzione non sieno maggiori gli impedimenti degli aiuti che vengono da quel lato al ministro. Quando qualche ministro ha avuto un'idea buona, larga, una idea veramente rinnovatrice della nostra vita scolastica, se ha trovato qualche impedimento, l'ha trovato precisamente nel Consiglio superiore.

Io riprendo una frase del relatore del bilancio dell'istruzione, per completarla a modo mio e spiegarla. Egli ha detto: sentite la parola di un incompetente, prima di provvedere al vostro ordinamento scolastico. Ora io credo che in questo la parola abbia tradito il pensiero, che in sé può essere giusto, del relatore del bilancio della pubblica istruzione. Certo noi non possiamo sentire le parole degli incompetenti. Chi è incompetente, non ha diritto di pronunziarsi, ma se il relatore, dove ha detto « incompetenti » avesse detto, come era forse nel suo pensiero « specialisti, » avrebbe detto cosa molto esatta.

Voi una riforma scolastica non la potete fare semplicemente col voto e col parere degli specialisti. Sapete (nella migliore delle ipotesi, quando la nomina del Consiglio superiore vien fatta al di fuori di ogni causa che la perturbi) chi va nel Consiglio superiore

della pubblica istruzione? Ci vanno cultori di scienze, i quali, seguendo un indirizzo, che è giusto nelle sue linee fondamentali, ma che tanto spesso è esagerato oggi nelle nostre Università, concentrano tutta la loro attenzione, tutti i loro studi, su di un ramo singolo della scienza, ed anche meno che su di un ramo, appartandosi da tutto il resto del mondo.

Volendo fare una riforma scolastica, invece, che cosa fate voi, onorevole ministro? Voi cercate di mettere d'accordo, di coordinare la scuola e la società. Cercate di far sì che la scuola sia un istrumento perchè la società, dal punto di vista delle sue condizioni presenti, raggiunga meglio e più facilmente i fini che si propone. In tal caso quelli, che meno possono darvi un consiglio, sono precisamente quegli specialisti, che non hanno mai vissuto in mezzo al popolo, che non hanno mai visto una scuola elementare, che non hanno se non un concetto affatto unilaterale della scienza, e che sono distratti dal vedere tutta intera la verità.

Non so quale accoglienza sia stata fatta ai vostri disegni, che non ancora conosco nei loro particolari, ma che in massima trovo abbastanza commendevoli; tuttavia temo e penso che il Consiglio superiore non abbia dovuto fare ad essi una gran buona accoglienza.

*Una voce.* Perchè?

**Ciccotti.** E se l'ha fatta, non sarà ciò accaduto per quella deferenza, tanto frequente, verso gli uomini che tengono il potere? E poi quale esame volete che se ne faccia, quando convengono qui trentadue persone delle diverse Provincie d'Italia, che non si sono intese, che hanno, come vedete dai regolamenti riflettenti la pubblica istruzione, tante pratiche singole da esaminare, tante cose da rivedere? Come volete che diano un parere veramente coscienzioso e ponderato sopra le riforme che avete promesso, e che proponete non solo come ordinatore della istruzione, ma anche come uomo politico, che vedete certe premesse di quell'ordinamento dell'istruzione, e mirate a certe conseguenze che da esso debbono venire?

Onorevoli deputati, considerando il Consiglio superiore in questa forma, ho parlato di esso in astratto, ma avrei potuto parlarvi del Consiglio superiore quale è in concreto. Questo Consiglio è composto di un certo nu-

mero (già troppo grande per un corpo consultivo) di persone che si reclutano in un corpo elettorale abbastanza ristretto. Se il ministro della pubblica istruzione fosse passato attraverso le Università d'Italia, come vi sono passati parecchi altri, che qui siedono professori, saprebbe del lavoro elettorale, che incomincia appunto in questi mesi, per cui si sollecita il voto di Tizio e di Caio; e a tutto questo lavoro (vedo che fanno cenno di assentimento i miei ex-colleghi dell'insegnamento), a tutto questo lavoro corrispondono per necessità fatale quelle clientele, che sono un danno della vita pubblica italiana, e che si sono precisamente insinuate nel Consiglio superiore. Vi cito alcuni fatti. Onorevole ministro: vi ripeto che non farò dei nomi, a meno che voi non lo vogliate. Ma se avete mai discorso con alcuni, che hanno fatto parte del Consiglio superiore, come ho discorso io, avrete sentito che cosa essi vi dicono di questo consesso. Voi saprete di una pubblicazione abbastanza diffusa, di una polemica di due professori, che insegnano in due grandi istituti d'Italia, e in cui, accanto alle varianti e ai commenti di Bacchilide, si dicevano cose che non tornavano proprio ad onore del nostro Consiglio superiore di pubblica istruzione. Il concorso per la cattedra di patologia a Napoli suscitò sui giornali altre simili polemiche. Io stesso, onorevole ministro, ho avuto per le mani una lettera di un professore straniero, chiamato ad insegnare in una delle principali Università d'Italia; e in questa lettera, che io sarei pronto ad esibire a richiesta, si parlava d'una camorra napoletano-fiorentina accampata nel Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Le parole non sono mie, ne lascio la responsabilità a chi le ha pronunziate; ma per le indagini da me fatte, per tutto quello che so, credo che quelle parole non siano molto lontane dalla verità.

Di fatti e giudizi simili ne potrei citare ancora. Ed allora, onorevole ministro, dovete riconoscere che il mio ordine del giorno non è arrischiato. È un corpo consultivo, che si rifugia dietro la irresponsabilità collettiva, e serve anche a tutelare la irresponsabilità dei ministri, i quali sono venuti qui tante volte a dire: « Ma noi abbiamo il parere favorevole del Consiglio superiore »; pronti tuttavia a violarlo o, se a

loro fa comodo, pronti a servirsene quando piaccia.

Ebbene, invece di questo corpo irresponsabile, noi, che vogliamo soli poteri responsabili, noi che vogliamo meglio spesi i quattrini, che la popolazione dà a costo di tanti stenti perchè si elevi la coltura del paese, preferiamo avere un ministro al quale ci sia lecito chiedere qui in Parlamento che si renda responsabile di tutti gli atti, che si compiono sotto la sua direzione, sotto la sua responsabilità, e che ce ne dia punto per punto ragione in ogni seduta del Parlamento. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Dunque insiste nel suo ordine del giorno, onorevole Ciccotti?

**Ciccotti.** V'insisto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Spirito Francesco, relatore.** Pregherei l'onorevole Ciccotti di voler ritirare la sua proposta, trattandosi di una questione troppo ardua, nella quale non si può deliberare così affrettatamente. Se poi insiste, debbo dichiarare che mi asterrò dal voto.

Da parecchi anni ho enunciato alla Camera le mie convinzioni sulle funzioni di alcuni grandi Corpi dello Stato e dei Consigli superiori, i quali ritengo che diminuiscono la responsabilità ministeriale e contemporaneamente il controllo del Parlamento, senza grande utilità della pubblica Amministrazione. Questa è la opinione mia; ma non mi pare che si debba deliberare in tal modo una cosa così grave, epperò dichiaro di astenermi dal voto.

**Presidente.** Insiste dunque, onorevole Ciccotti?

**Ciccotti.** Da parte mia, salvo di sentire il parere degli altri che lo hanno sottoscritto, se l'onorevole relatore e l'onorevole ministro mi assicurano che prenderanno la cosa in seria considerazione...

**Bissolati.** Insistiamo noi.

**Ciccotti.** Poichè gli altri insistono, insisto anch'io.

**Battelli.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli, onorevole Battelli, ma in tutta fretta, perchè l'ora è tarda.

**Battelli.** Mi dispiace di essere in contraddizione con l'onorevole Ciccotti. È vero, lo ha accennato lo stesso ministro; noi abbiamo un organismo che funziona male; ma l'abolizione del Consiglio superiore porterebbe a

danni maggiori: lascerebbe dar vita nelle Facoltà a tutte le camarille, lascerebbe, per riguardi personali, avvenire cose peggiori di quelle, che avvengono con l'esistenza del Consiglio superiore; cose che certamente il ministro della pubblica istruzione, per quanto accorto, non potrebbe vedere.

D'altra parte, quando purtroppo il Consiglio superiore cede qualche volta alle pressioni del ministro, dobbiamo ritenere soltanto che non abbia avuto sufficiente coraggio; e ciò perchè noi non sappiamo dargli sufficiente autorità.

Ma, se la modificazione fosse tale che il Consiglio superiore potesse funzionare come un ente, che deve rispondere dei suoi atti, allora io credo che l'azione sua sarebbe diversa. Sono contrario quindi all'abolizione del Consiglio superiore e favorevole ad una riforma.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi pare che l'ordine del giorno Ciccotti conchiuda con la riforma...

**Ciccotti.** Con l'abolizione.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Allora non è possibile che il suo ordine del giorno venga accettato. — Ma poichè c'è la parola « riforma », mi pare...

**Ciccotti.** Non c'è.

**Gallo, ministro della istruzione pubblica.** Volevo trovare una via per non essere completamente ostile all'ordine del giorno, ma vedo che l'onorevole Ciccotti non me l'appresta. Dichiaro che nel 1898, quando sono stato per pochi mesi a reggere il Ministero dell'istruzione pubblica, ho presentato al Senato un disegno di legge di riforma del Consiglio superiore. Quella riforma non tendeva ad altro che a diminuire il numero dei membri di esso, ed a fare in modo che il Consiglio superiore, invece di essere un piccolo Parlamento, fosse un consesso il quale potesse occuparsi più attivamente degli affari dell'amministrazione...

**Vischi.** Non lo sarà!

**Gallo, ministro della istruzione pubblica.** ... ed a diminuire anche le attribuzioni date tassativamente dalla legge al Consiglio superiore come autorità scolastica. Questa era la riforma che io aveva presentato nel 1898, e credo che in essa si potranno trovar d'accordo anche parecchi dei più autorevoli membri del Consiglio superiore.

Quest'anno mi è parso doveroso verso il

Consiglio superiore (perchè io ho il coraggio degli atti miei e nello stesso tempo di affrontare tutte le battaglie, in quanto che credo che quando si sta a questo posto, bisogna assumere tutte le responsabilità) di chiedere al Consiglio stesso il parere sulle riforme da esso credute necessarie nel suo istituto.

Il Consiglio superiore ha emesso la sua deliberazione, che ancora non mi è stata comunicata, perchè è stata presa pochi giorni addietro. In questa materia io mi riservo, come è naturale, di apprezzare, con molta larghezza di vedute, il parere del Consiglio superiore, di giudicare con i miei criteri, e, se occorre, di presentare una riforma, ma sino all'abolizione è assolutamente impossibile di andare.

Quei dubbi che sono nati all'onorevole Spirito e che gli impediscono di votare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti, potrebbero suggerire qualche modificazione alla legge sul Consiglio superiore, ma non autorizzano nessuno a lasciar passare un'abolizione, che porterebbe addirittura la anarchia nella nostra amministrazione scolastica.

**Aprile.** Già ce ne è abbastanza!

**Gallo, ministro della istruzione pubblica.** Non ce n'è affatto! Ed ora poche parole di difesa per il Consiglio superiore.

**Ciccotti.** Non assuma la difesa di cause disperate!

**Gallo, ministro della istruzione pubblica.** Mi permetta l'onorevole Ciccotti, poichè, per quanto a me consta, nell'opera del Consiglio superiore non ho potuto rilevare altro che la più scrupolosa, onesta ed intemerata osservanza della legge. Naturalmente io non posso rispondere che del solo periodo della mia amministrazione, ma ho ragione di supporre che, anche nei periodi anteriori, se qualche errore è stato commesso — e chi non erra a questo mondo? — non può essere stato che involontario.

È poi ingiurioso ed inesatto parlare di camarille e di consorterie che turberebbero i criteri di pura giustizia... (*Commenti — Interruzioni*).

State pur tranquilli, questi giudizi così arditi sono giudizi d'interessati. (*Si ride*). Il ministro deve avere il coraggio, di fronte al Consiglio superiore, di resistere alle possibili tendenze assorbenti, e, di fronte a voi,

di difendere il Consiglio superiore. (*Bravo! — Approvazioni*). In mezzo a voi ci possono essere degli interessati... ed io li vedo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

**Ciccotti.** Anch'io sono interessato.

**Gallo, ministro della istruzione pubblica.** Non è così *ab irato* che si risolvono certe questioni.

L'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti non si può accettare, perchè il giorno in cui si accettasse, noi ci troveremmo in una Assemblea costituente, e non più alla Camera italiana. (*Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Onorevole ministro, mentre Ella parlava, l'onorevole Battelli ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a presentare un disegno di legge, che riformi l'istituzione del Consiglio superiore. »

In questo momento mi perviene anche un altro ordine del giorno dell'onorevole Vischi, concepito in questi termini:

« La Camera invita il Governo a proporre un disegno di legge di radicale riforma del Consiglio superiore. »

Quest'ordine del giorno è sostanzialmente uguale a quello dell'onorevole Battelli.

Onorevole ministro, li accetta?

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Non posso accettare alcuno degli ordini del giorno. (*Benissimo!*)

Se i proponenti si accontentano delle mie dichiarazioni, ne prendano atto, e ritirino i loro ordini del giorno.

Le mie dichiarazioni sono queste: che nel 1898 ho presentato un disegno di legge di riforma; che ora ho insistito nello stesso concetto; e che ho chiesto il parere dello stesso Consiglio superiore.

Studierò la materia, e se lo crederò opportuno, presenterò un disegno di legge di riforma; ma non posso ammettere che, dopo quanto si è detto sul Consiglio superiore, si accetti un ordine del giorno, che significherebbe biasimo e sfiducia nel Consiglio superiore. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole Vischi, mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

**Vischi.** Consento volentieri all'invito, che mi fa l'onorevole ministro, di ritirare il mio ordine del giorno. Rimane però inteso che lo

ritiro ricordandomi di quello, che egli fece nel 1898 e di quello, che solennemente ha ripetuto oggi. Non interessato affatto, dico che l'opera del Consiglio superiore della pubblica istruzione sovente si è rilevata censurabile. E dopo ciò non aggiungo altro. (*Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Onorevole Battelli, mantiene, o ritira, il suo ordine del giorno?

**Battelli.** Non comprendo perchè l'onorevole ministro, che promette di presentare un disegno di legge, non voglia accettare il mio ordine del giorno. Ma, se gli fa piacere che lo ritiri, e se egli intende veramente di mantenere la promessa, oggi fatta, lo ritiro volentieri. (*Commenti — Rumori*).

**Presidente.** L'ordine del giorno dell'onorevole Battelli è dunque ritirato.

Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti.

L'onorevole Ciccotti ha domandato di parlare per fatto personale. Accenni al suo fatto personale.

**Ciccotti.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha parlato di interessati. Posso essere interessato in quanto credo di aver ricevuto una ingiustizia dal Consiglio superiore; lo prego quindi di spiegare le sue parole nell'interesse mio e della Camera. Posso essere interessato, lo ripeto, in quanto credo di aver ricevuto una ingiustizia, od una, che, salvo l'opinione di ogni altro, a me pare tale. In ogni modo ciò non può impedirmi di parlare, quando, assorgendo a tutto un sistema, ne metto in luce gli effetti, ed offro un modo a chi vuole di contraddire fatti e giudizi, non intenzioni. L'onorevole ministro mi spieghi dunque le sue parole.

**Gallo, ministro della pubblica istruzione.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Io debbo dichiarare che non intendevo parlare di Lei. (*Interruzioni*).

Dico sempre la verità innanzi a chiunque! Siccome vi sono degli insegnanti, è naturale che questi insegnanti qualche volta abbiano avuto da fare col Consiglio superiore.

La mia osservazione quindi non era diretta nè a Tizio, nè a Caio, nè al deputato A, nè al deputato B. Dunque togliamo, direi, la impronta personale alla mia osservazione, che non era diretta all'onorevole Ciccotti. Io non ricordavo neppure che l'onorevole Cic-

cotti avesse avuto da fare col Consiglio superiore! (*Rumori — Conversazioni — Commenti*).

**Battelli.** Domando di parlare per fatto personale. (*Rumori vivissimi*).

*Voci.* Basta! basta! Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Accenni al suo fatto personale.

**Battelli.** Volevo dire che deve credersi che gli insegnanti abbiano un fine disinteressato nel sostenere la loro tesi. (*Rumori vivissimi*). Ed io, che sono professore di Università, dichiaro che non ho avuto mai occasione, per quanto riguarda la mia persona, nè di lode, nè di biasimo dal Consiglio Superiore. (*Rumori, conversazioni animatissime*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Veniamo ai voti. La Camera conosce il tenore dell'ordine del giorno del-

l'onorevole Ciccotti, che il Ministero e la Commissione non accettano.

Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta pomeridiana, che avrà principio alle ore 15,30.

La seduta termina alle ore 12,25.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

---

Roma, 1900. — Tip. della Camera dei Deputati.